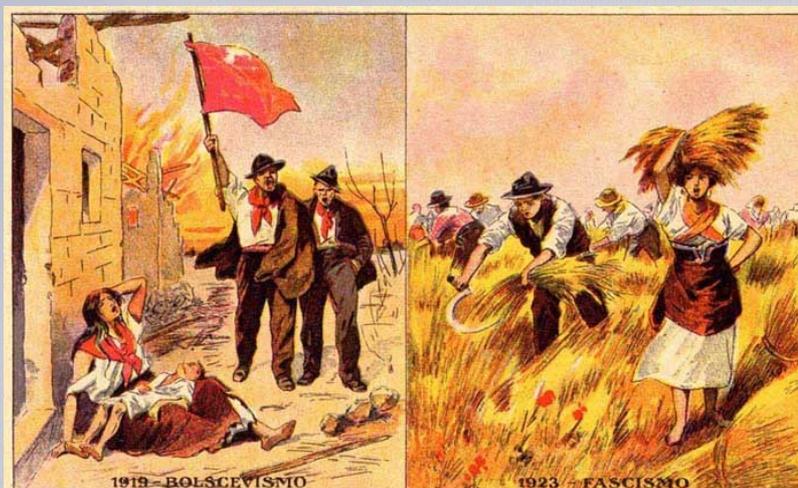


Dopoguerra di lotte

La rappresentazione fascista del dopoguerra

I fascisti di Città di Castello avrebbero rappresentato gli anni successivi alla prima guerra mondiale come un “periodo caotico”, segnato dalla “propaganda intollerante” della sinistra, da una “atmosfera arroventata da fobie partigiane e da continui sabotaggi e scioperi”, dall’offensiva politica e sindacale di organizzazioni dei lavoratori definite “forze brute [...] rese folli da chimeriche promesse”. Nel momento di massimo consenso al regime, l’opuscolo “Squadrismo tifernate” così rievocò le battaglie dei contadini: “La massa dei mezzadri, sobillata dagli agitatori rossi, si agitava in una pericolosa psicosi di rivolta che sboccava in continui ed

esasperati episodi di violenza. Dalla camera del lavoro di Città di Castello si diffondeva il verbo rosso portato nella campagna dai caporioni comunisti che mascheravano la loro innata viltà e la loro crassa ignoranza sotto l’orpello della retorica da comizio [...]. Continuamente, dai vicini centri rurali, affluivano in Città di Castello bande di contadini ubriache di odio. Si formavano scomposti cortei in cui tra l’agitar delle armi



e lo sventolio degli stracci rossi, si gridavano le più volgari ingiurie contro tutto ciò che costituiva il patrimonio ideale della Patria”¹.

Ampliando l’analisi a livello regionale, così scrisse Oscar Uccelli, uno dei protagonisti del primo fascismo umbro: “Perugia e l’Umbria soffrirono per circa due anni sotto il dominio della dittatura dei rossi”; “i patti colonici stipulati dalle leghe rosse rappresentarono in numerosi casi la spoliazione del proprietario”². E a toni simili fece ricorso, in una relazione del 1924 nella quale ostentava la sua adesione al fascismo, il prefetto Giuseppe Mormino: “Le elezioni politiche del 1919 si svolsero in un’atmosfera di terrore. Questo [...] accompagnò l’ascesa del socialismo, avvenuta appunto per gli atti di violenza e per l’infatuazione delle masse, che ciecamente seguivano i condottieri anche negli episodi più truci. [...] La parte della popolazione che osò schierarsi apertamente, con virilità e coraggio, per la causa dell’ordine fu oggetto di ogni sorta di violenze, che trasformarono queste pacifiche contrade in una fornace ardente”³.

¹ *Squadrismo tifernate*, 13 maggio 1940; l’opuscolo riportava l’articolo commemorativo della fondazione del Fascio di Combattimento scritto da Vincenzo Paolieri per “La Nazione” del 26 marzo 1939.

² O. UCCELLI, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, Franco Campitelli Editore, Foligno 1923, p. 27.

³ ASP, Gab. Pref., b. 209, f. 5, *Relazione del prefetto sulla situazione politica della provincia*, 29 maggio 1924.

I successi del partito socialista e del sindacato

In realtà, nell'Alta Valle del Tevere umbra, nel biennio 1919-1920 il movimento dei lavoratori acquisì forza, conquistò importanti successi sindacali, elesse sindaci, consiglieri provinciali e il deputato al parlamento soprattutto perché seppe usare al meglio gli strumenti offerti dalla democrazia. Le varie categorie di operai e i mezzadri si organizzarono in combattive leghe e individuaron nel partito socialista il portavoce del malcontento per le difficili condizioni di vita e la fidata guida delle loro lotte. I socialisti trionfarono nelle elezioni politiche del 17 novembre 1919 sia per la loro forza - a Città di Castello incrementarono i loro voti dai 1.512 del 1913 fino a 2.701, pari al 56% del totale -, sia per l'astensionismo della borghesia. Giulio Pierangeli, espulso dal partito socialista nel 1915 e a quell'epoca su posizioni moderate, ammise che quelle elezioni rappresentavano una "potente affermazione di classe" e stigmatizzò la "fiacca" elettorale di gran parte della borghesia,



Comizio socialista in piazza Vitelli a Città di Castello (1920)

che aveva così dato "quasi spontaneamente le dimissioni da classe dirigente, per mancanza di fede, di idealità, di capacità al sacrificio"⁴. Il leader dei cattolici, Venanzio Gabriotti, pur avendo in precedenza criticato l'asprezza dello scontro elettorale, riconobbe la legittimità del successo socialista: "I socialisti hanno dimostrato, è onesto dirlo, entusiasmo vero, spirito di sacrificio portato al massimo limite e anche moderazione: per questo hanno diritto alla vittoria piena, che non può essere contestata"⁵. Non suscitò recriminazioni nemmeno la campagna elettorale per le amministrative dell'ottobre 1920, vinte dai socialisti. Constatando la loro moderazione in comune, mentre tentavano di far fronte alle serie emergenze cittadine, il periodico cattolico "Voce di Popolo" ironizzò sul fatto che non pensassero più alla rivoluzione, ma facessero del loro meglio per amministrare bene e "[andassero] d'accordo nelle occasioni solenni con i borghesi"⁶. In campo sindacale, le numerose agitazioni operaie si conclusero con tranquille negoziazioni. Vi furono invero momenti di tensione durante la vertenza dei contadini del 1920, risolta da un insolito "sciopero del bestiame": i mezzadri portarono a valle gli animali da lavoro dei poderi e annunciarono un'astensione dal lavoro a tempo indeterminato. La prova di forza dei contadini certo turbò i proprietari, ma appena tre anni dopo il fascista Uccelli avrebbe francamente ammesso: "Le teorie russe livellatrici e comunistiche fecero breccia sull'animo della classe dei lavoratori della terra, perché i maltrattamenti dei proprietari retrogradi ed ingordi avevano, in

⁴ "Via Maestra", 22 novembre 1919.

⁵ "Voce di Popolo", 21 novembre 1919; cfr. anche ibidem, 13 novembre 1919.

⁶ Ibidem, 19 febbraio 1921.

certa maniera, creato uno stato d'animo di giustificato scontento. Tutti, infatti, oggi riconoscono che nell'anteguerra e prima del sorgere del Fascismo, il mezzadro umbro, in alcuni territori della regione, non si vedeva applicato con giustizia il contratto di mezzadria⁷.

La conflittualità politica e sindacale, con un muro di pregiudiziale ostilità fra gli schieramenti, sfociò in episodi di intolleranza, in una costante virulenza verbale, in qualche baruffa e in rare manifestazioni di violenza fisica. La più grave avvenne il primo maggio del 1920, a San Paterniano, con l'aggressione a un gruppo di esponenti del partito popolare da parte di alcuni socialisti⁸. Nel complesso, però, il territorio tifernate non conobbe gravi limitazioni del libero esercizio dei diritti politici e sindacali. I cattolici riuscirono ad aggregare con una certa efficacia nelle loro associazioni operai, contadini e piccoli proprietari⁹.

Nel gennaio del 1921, al primo congresso della Camera del Lavoro di Città di Castello, il movimento dei lavoratori poté esibire uno schieramento imponente: lo componevano ben 65 leghe, 18 delle quali operaie e urbane, 43 coloniche e 4 mandamentali¹⁰. Eppure, per quanto esteso e articolato, era ancora fragile. I suoi dirigenti, combattivi, votati all'idea e fortemente rappresentativi da un punto di vista sindacale, mancavano però di esperienza nella

Ciò emerse non appena si trovarono a dover amministrare un comune indebitato e impotente di fronte alla pressione dei disoccupati. E dovettero rendersi conto dell'imaturità politica di un popolo nel quale avevano pur suscitato forti attese: “[...] opera di propaganda e di malgrado la nostra trentennale educazione, le masse non sono ancora pervenute a quello



Festa del Primo Maggio a San Paterniano

ardentemente desiderato¹¹. Né giovarono loro l'intransigenza, gli episodi di intolleranza verso i cattolici e un estremismo di fondo che sfociava spesso in violenza verbale e rivelava l'incapacità di tessere alleanze vitali per un movimento altrimenti condannato all'isolamento politico. Quell'evocare scenari rivoluzionari, proclamando - talvolta con toni minacciosi - la dittatura del proletariato e il trasferimento del potere “nelle mani adunche e callose dei lavoratori”, certamente alienò le simpatie di un ceto medio timoroso di radicali stravolgimenti sociali¹². Inoltre la scissione comunista, tra il dicembre 1920 e il gennaio del 1921, con 225

⁷ UCCELLI, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione* cit., pp. 26-27.

⁸ Cfr. A. TACCHINI, *Venanzio Gabriotti e il suo tempo*, Petrucci Editore, Città di Castello 1993, pp. 189-195; sui tafferugli scoppiati in occasione della presentazione del candidato del PPI per le politiche del 1919, Antonio de Cesare, cfr. *ibidem*, pp. 174-176.

⁹ Facevano capo al partito popolare tifernate l'Associazione Piccoli Proprietari (252 soci), il Sindacato Contadini Umbri (327 famiglie), la cooperativa Sindacato Agricolo Tifernate (152 soci), la Cassa Rurale di Trestina (52 soci) e la Cassa Rurale di Petrelle. Cfr. ASCCC, 11-1-9, *Elenco Associazioni agrarie esistenti nel territorio comunale*, 1920.

¹⁰ “La Rivendicazione”, 15 gennaio 1921.

¹¹ *Ibidem*, 5 marzo 1921.

¹² *Ibidem*, 15 novembre 1919.

socialisti che nel territorio tifernate votarono la mozione unitaria e 70 quella comunista, frammentò la sinistra in un momento storico cruciale.

Nei confronti dei reduci dalla Grande Guerra la sinistra di Città di Castello non mostrò quell'ostilità di cui era accusata in altre zone d'Italia. Eroi di guerra, come Venanzio Gabriotti, e autorevoli personaggi dell'interventismo, come don Enrico Giovagnoli e Giulio Pierangeli, ebbero un attivo ruolo pubblico e non subirono discriminazioni, offese o violenze. Comunque l'antimilitarismo socialista finì con il mortificare i reduci. Il periodico socialista "La Rivendicazione" così commemorò l'anniversario dell'entrata in guerra, il 24 maggio 1919: "Non lo hanno rievocato che le Madri, le Spose, i Figli in lutto, per maledirlo!... Ma il proletariato non perdona e non oblia: esso attende l'ora della resa dei conti...". Il giornale inoltre affermò che i morti, i feriti e le famiglie distrutte per il conflitto non erano serviti "ad altro che a creare dei nuovi ricchi e ad acutizzare le diseguaglianze di classe". Infine non esitò a bollare l'Associazione Combattenti come un'organizzazione "creata apposta per intralciare il cammino al proletariato socialista"¹³.

I fascisti non avrebbero tardato a trarre beneficio dai limiti dell'azione politica della sinistra. E proprio tra i reduci il fascismo trovò le prime reclute. A Perugia, nel gruppo promotore del Fascio, su 53 uomini gli ex combattenti ammontavano a 39¹⁴. E a prendere l'iniziativa a Città di Castello, sul finire del 1920, furono proprio dei reduci, tra cui dei legionari al seguito di D'Annunzio nell'impresa di Fiume. Diversi di essi appartenevano a famiglie della proprietà terriera.

In uno dei suoi ultimi numeri, il periodico socialista "La Rivendicazione" analizzò lucidamente lo scontro che stava divampando: "Non c'è da farsi illusioni. Il proletariato ha cominciato per la conquista del suo potere una dura battaglia; la borghesia cerca di difendersi, si difende come può, con le normali armi delle leggi, con la brutalità delle sue milizie volontarie e irregolari"¹⁵.

¹³ Ibidem, 31 maggio e 5 luglio 1919, 12 giugno 1920.

¹⁴ UCCELLI, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione* cit., pp. 33-34. Cfr. anche F. PIERUCCI, *1921-22. Violenze e crimini fascisti in Umbria. Diario di un antifascista*, Caldari, Umbertide 1975, pp. 7, 19, 21.

¹⁵ "La Rivendicazione", 12 febbraio 1921.